GABRIELLA MESSERI SAVORELLI & ROSARIO PINTAUDI

PETIZIONE AL *KOMOGRAMMATEUS* PETESUCHOS

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 104 (1994) 233–240

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

PETIZIONE AL *KOMOGRAMMATEUS* PETESUCHOS

(PL III/909)*

Scritta sul *recto* lungo le fibre di un pezzo di papiro (cm 14,3 x 32) recuperato da cartonnage, si conserva integra una petizione a Petesuchos, *komogrammateus* di Crocodilopolis (Arsinoites), rivoltagli presumibilmente il 13 luglio del 210 a.C. (cfr. r. 6 e n.) da Thaisas, figlia di Harmiysis, proprietaria di un laboratorio ubicato nella metropoli stessa. La scrittura copre pressoché tutta la superficie del foglio: a malapena si può parlare di margini superiore, inferiore e sinistro, mentre a destra la scrittura arriva proprio al bordo, lungo il quale sembra che corra una *kollesis*. Il papiro si può definire un vero e proprio opistografo (cfr. E.G. TURNER, *Recto and Verso*, p.60 [Pap.Brux. 16][1]) poiché la petizione continua per ancora tre righi sul *verso* del foglio girato e capovolto; sempre

---

* Il testo è stato discusso nel febbraio 1992 ad Heidelberg in un seminario condotto da Bärbel Kramer e Dieter Hagedorn, con notevoli progressi nella comprensione dei fatti esposti. Preziosi suggerimenti ci sono venuti anche da W. Clarysse, H. Harrauer, P.J. Sijpesteijn.

[1] I veri e propri opistografi sulla massa della documentazione papiracea pervenuta sono assai pochi, soprattutto a fronte degli altri opistografi, cioè di quei rotoli o frammenti di rotoli scritti su entrambi i lati da mani diverse e con contenuti differenti (sul significato con cui in antico fu usato il termine ὀπισθόγραφος cfr. M. MANFREDI, PP 38 (1983), pp. 44-54). Per quanto riguarda i papiri letterari, una indagine condotta da S.A. Stephens su quelli elencati nel Pack[2] ha permesso di individuarne appena sei, nessuno dei quali - per contenuto, scrittura, etc. - può essere neppure minimamente paragonato al *P.Yale* II 103 il rotolo isocrateo del sec. III[a] contenente l'Helena sul *recto* e il Plataicus sul *verso*, ripubblicando il quale S.A. Stephens afferma (p.42) che costituisce "a true opisthograph roll, in which both sides, written by the same scribe, *were obviously meant to be in use simultaneously* [corsivo nostro]".

Fra i papiri documentari gli opistografi veri e propri sono meno rari ma non così frequenti come si potrebbe pensare: a quelli elencati da TURNER, *Recto and Verso*, p. 60, una ricognizione non sistematica consente di aggiungere *P.Cairo Preis*. 30; P.*Flor*. III 388; *P.Laur*. II 36; *P.Lond.* VII 1994-1995; 2002; *PSI* IV 388; 427 (tutti conti); *PSI* IV 377; 386; 417c; 420(?); 422(?); 429; VI 552; 614; 616; *P.Tebt.* I 58; 178; *P.Haun*. II 22(?) (lettere); *PSI* IV 373; V 506 (ricevute); *P.Tebt*. III 703 (documenti ufficiali in materia fiscale); *P.CZen.* IV 59649; *P.Ryl.* II 124 (petizioni). Di conseguenza sembrano possibili alcune constatazioni e considerazioni:

- nell'ambito della produzione libraria il ricorso all'altro lato del rotolo per il prosieguo dello stesso testo è un avvenimento assolutamente eccezionale e, in ogni caso, ciò non si verifica nel caso di edizioni canoniche di autori classici, ma per letteratura secondaria o contingente;
- la riluttanza ad adoperare il *verso* di seguito al *recto*, può spiegarsi anche a partire dalle caratteristiche del materiale scrittorio: da una parte la carta di papiro con il notevole divario in fatto di praticità d'uso fra il lato *recto* e il lato *verso*, dall'altra la forma avvolta del rotolo con l'enorme sproporzione fra l'asse minore e quello maggiore, rendono scomoda, malagevole, l'utilizzazione immediata del retro e la inibiscono;
- la situazione tende a cambiare in ambito privato, soprattutto con pezzi tagliati da rotoli o con fogli singoli, che è più comodo e naturale girare ed utilizzare e che, inoltre, più spesso possono rivelarsi di ampiezza inadeguata rispetto al testo che dovevano accogliere. Non è questo il caso di contratti e petizioni che, sia che siano scritti lungo le fibre che contro di esse (*transversa charta*), sembrano suggerire che di norma prima si scriveva il testo e poi si tagliava il pezzo scritto dal rotolo, eliminando la necessità di scrivere sul retro.

Anche le lettere private attestano una certa riluttanza ad utilizzare il retro del foglio, poiché il loro testo di regola si effonde su tutta la superficie del *recto* (soprattutto nel margine sinistro ma anche in quello superiore), prima di, eventualmente, proseguire sul *verso*; tuttavia, siccome le lettere sono di norma scritte su pezzi di papiro già precedentemente tagliati, si può verificare di dover ricorrere

sul *verso*, ma lungo le fibre, nell'angolo inferiore sinistro, c'è un'annotazione di contenuto, scritta con calamo a punta dura e fine in una scrittura esperta, probabilmente dalla stessa mano che ha apposto, nel margine superiore del *recto*, la data d'ingresso della petizione nell'ufficio del *komogrammateus*.

Thaisas possiede (rr. 9, 28) a Crocodilopolis un laboratorio dove si macina il grano, vale a dire un mulino (probabilmente, come avveniva di solito, c'era anche il forno per cuocere pane, dolci, ecc.: cfr. E. BATTAGLIA, *'Artos'. Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano 1989, p.171); in questo laboratorio lavorano la figlia e il figlio, quest'ultimo svolgendovi anche funzioni direttive (è *ergasteriarches*, r. 27). Thaisas espone quanto segue:

1) il fornaio Petesuchos, insieme a dei complici, ha fatto irruzione nel laboratorio e ha messo fuori uso due macine (rr. 2-16);

2) la figlia di Thaisas è stata arrestata al posto del fratello ed insieme ad alcuni sostituti dei capi laboratorio (rr. 16-20);

3) a Menfi si è raccolta una contribuzione in generi, in via straordinaria, in quanto determinata dalla presenza del sovrano (rr. 20-22);

4) ella, Thaisas, non compare nella lista di coloro che sono tenuti alla contribuzione straordinaria, né ha ricevuto alcun documento in proposito dal *basilikon* (rr. 24-26);

5) il figlio di Thaisas, che svolge funzioni di *ergasteriarches* nel laboratorio della madre, figura, invece, nella lista di quelli che sono tenuti alla contribuzione straordinaria e si è impegnato a pagare anche la quota della madre (rr. 26-31).

Questi sono i fatti che Thaisas ha ritenuto utile esporre; ella ha subito ben due ingiustizie: il danno materiale al laboratorio e l'arresto di sua figlia; secondo la sua opinione, tutto ciò è avvenuto col preciso scopo di mandare in rovina la sua impresa, giacché a nessun altro laboratorio è capitato ciò che è capitato al suo (rr. 31-35). Di conseguenza ella chiede un'ispezione sul luogo dei fatti e preannuncia l'avvio di altri procedimenti giudiziari (r. 36 ss.).

A noi riesce difficile capire la connessione logica fra i due fatti principali messi in luce nella petizione, cioè fra la messa fuori uso delle macine da una parte, e la posizione di Thaisas e suo figlio nei confronti della *syntaxis* dall'altra; in particolare per questo secondo aspetto, cioè la posizione contributiva degli interessati, avremmo desiderato maggiore chiarezza. Tuttavia è molto probabile che una connessione vi fosse. Forse il comportamento di Thaisas nei confronti della *syntaxis* - vale a dire il suo non avervi contribuito o il suo non dovervi contribuire - ha provocato l'aggressione di Petesuchos, il quale, distruggengo i macchinari e provocando l'ἀργία dell'impresa, ha colpito tanto Thaisas come proprietaria dell'immobile, quanto il figlio, capo laboratorio soggetto alla *syntaxis.*

In ogni caso, da un punto di vista formale - in considerazione del fatto principale narrato (rr. 2-16) e della richiesta avanzata al *komogrammateus* (rr. 36-38) - Il documento si connota come denuncia di un reato contro il patrimonio, perpetrato con il ricorso alla violenza (cfr. A. DI BITONTO, *Le petizioni ai funzionari nel periodo tolemaico*, Aegyptus 48, 1968, pp. 53-107, partic. pp.79-80).

---

all'altra faccia del foglio perché il testo è risultato più lungo del previsto (si vedano i vari esempi nell'archivio di Zenon).

Insomma, contratti, petizioni, lettere inducono piuttosto recisamente a ritenere che il *verso* era programmaticamente riservato ad altre cose: alle annotazioni di contenuto apposte negli uffici, ai sommarii delle sentenze che fossero state pronunciate (cfr. *P.Ent.* 4; 100-105), agli indirizzi, etc. (in mancanza di buste, inserti, cartellette, etc.).

Infine vorremmo richiamare l'attenzione sul valore lessicale del testo di questa petizione poiché vi sono alcuni termini - come μονόκωπος, δίκωπος, σείω (?) - che non erano ancora comparsi nel greco dei papiri, altri - come καθαρουργός e ἐργαστηριάρχης - che erano noti da documentazione molto più tarda, di età romana, altri ancora - come ἀργία - che vedono ampliata la loro sfera semantica.

Tafel II+III

Recto

(m2) Παῦνι γ̄

(m1) Πετεσούχ̣ω̣ι κωμογραμματεῖ
Κροκοδίλων πόλεως καὶ τῶν προσ-
όντων κωμῶν παρὰ Θαισᾶτος τῆς
5 Ἁρμιύσιος̣ τῶν ἐκ Κροκοδίλων π[ό]-
λεω̣ς· τῆι β̄ τοῦ Παῦνι τ̣ο̣ῦ̣ ιβ̣ (ἔτους)
ἐπελθόντος Πετεσούχου τοῦ
Ὀρσενούφιος καθαρουργοῦ μετὰ
ἄλλων ἐπὶ τὸ ὑπ̣ά̣ρχον μοι ἐργαστή-
10 ριον ὅ ἐστιν ἐπὶ τῇ πλατείᾳ, ⟨ἐν⟩ τῆι
προειρημένῃ πόλει, τῆι βίαι χρώ-
μενος ἐξέσπακεν μύλον μονόκω-
πον ἐνεργὸν ἐπικειμένου σίτου
ῥ̣α̣β̣δ̣ισμένου καὶ ἄλλον μύλον
15 δίκ̣ω̣πον ἀ̣ργοῦ ὄ̣ν[το]ς̣, ὅ ἐστιν
ἄξιον χαλκοῦ (ταλάντων) [. Τ]ῆς θυγα-
τρός μου ἀ̣π̣ηγμέ̣ν̣η̣ς̣ μετὰ
τινῶν τῶν παρὰ τῶν ἐργασ-
τηριαρχῶ̣ν̣ [δ̣υ̣ο̣] ὑπὲρ τοῦ ἀδελ-
20 φοῦ αὐτῆς, σ[± 3]ι̣ς τὴν κατακθεῖ-
[σ]αν σύ̣ν̣τ̣[αξ]ε̣ιν εἰ̣ς Μέμφιν πρ̣ὸ̣ς
τ̣ὴ̣ν̣ τ̣ο̣ῦ̣ βασιλέω[ς] παρουσίαν·
ἐπεὶ οὖν οὐθὲν ὀ[φείλω τ]ῷ̣ι βασι-
λεῖ [ο]ὕ̣τ̣ε̣ ἐν συντάξει εἰμὶ καὶ
25 μηθὲν κεχρημά̣τισθαι ἐγ βα-
σιλικοῦ εἰ̣ς τὸ ὄνομά μου, τ̣ο̣ῦ̣ δ̣ὲ̣
υ̣ἱ̣ο̣ῦ̣ μου ἐργαστηριαρχοῦντος
ἐν τῶι ἐμῶι ἐργαστηρίωι καὶ οὗ̣-
τος ἐν̣ [σ]υ̣ν̣τάξει καὶ τούτου
30 ὑπομένοντος ἀποτείνειν τὸ
ἐπιβάλλον ἐμοί· τὰ δὲ προγεγραμ-
μένα ταῦτα διαπέπρακται
πρὸς τὸ̣ κ̣[α]ταφθεῖραί μου τὸ ἐργασ⟨τήριον⟩
τοῖς δὲ ἄ[λλ]ο̣ις ἐργαστηρίοις οὐ-

35 θὲν τοιοῦτ[ο] δ[ι]απέπραχεν.
Διὸ ἀξιῶ κατὰ [τὸ] πρόσταγμα
ἐπελθεῖν σε ἐπ[ὶ τ]ὸ ἐργαστήριον
ὅπως εἰδὼς τ[αῦτ]α ἀνενέγκῃς
αὐθημερὸν καὶ τὸ ἀντίγραφον
40 ἐπιδέδωκα οἷ[ς κα]θήκει περὶ [βλ]
τοῦ βλάβους κα[ὶ τ]ῆς ἀργείας
Verso τοῦ ἐρ[γα]στηρίο[υ]. Λήμψεται
Μαρρῆς [π]αρ' αὐτ[ο]ῦ τὸ δίκαιον
...[ ]οι $\overline{\beta}$

Verso, lungo le fibre:

(m^2) ..... καθαρουργοῦ
αδελ.....[...]ειος αὐτῶν $\overline{\beta}$

3-4 προσουσῶν 20-21 καταχθεῖσαν 21 σύνταξιν 23 οὐδέν 25 μηδέν; κεχρημάτισται; ἐκ 30 ἀποτίνειν 34-35 οὐδέν 41 ἀργίας

3 di Payni

A Petesuchos *komogrammateus* di Crocodilopolis e dei villaggi limitrofi da parte di Thaisas, figlia di Harmiysis, abitante di Crocodilopolis. Il 2 di Payni del 12° anno, Petesuchos, figlio di Orsenuphis, fornaio, piombato insieme ad altri nel mio laboratorio, che è sulla via principale, nella predetta città, facendo uso della violenza, svelse una macina ad un braccio, in attività, col grano battuto che vi stava sopra, e un'altra macina a due bracci, inattiva, per un valore complessivo di [x] talenti di bronzo; essendo mia figlia stata arrestata insieme ad alcuni rappresentanti dei capi laboratorio al posto di suo fratello, tu sconvolgi(?) la *syntaxis* raccolta a Memfi in occasione della presenza del re. Poiché dunque io non sono debitrice di niente nei confronti del re né sono nella *syntaxis* e nessuna disposizione è stata emessa dal *basilikon* a mio nome, mentre mio figlio, che è a capo del mio laboratorio, non solo è nella *syntaxis*, ma è disposto a pagare anche la mia quota. Quanto soprascritto è stato fatto per mandare in rovina il mio laboratorio, mentre agli altri laboratori non è stato fatto niente del genere. Perciò chiedo, in base all'ordinanza, che tu venga al laboratorio, affinché, resoti conto di queste cose, tu la inoltri immediatamente; ho anche presentato a chi di dovere la copia di questa petizione relativa al danno e allo stato di inattività dell'opificio. Marres si prenderà giustizia nei confronti di lui ...

1. Il 3 di Payni, cioè il giorno dopo il fatto (cfr. r. 6), la petizione è entrata nell'ufficio del *komogrammateus* e un impiegato ha annotato la data d'ingresso nel margine superiore; la prassi non è comune ma almeno un parallelo esiste in *P.Tebt.* I 40.

2. Il nostro Πετεσοῦχος κωμογραμματεύς non risulta altrimenti attestato; ma se, come sembra molto probabile, il Petesuchos di *PUG* III 96,1(sec. III^a *ex.*) è un *komogrammateus* (i rr.1-3 suonerebbero, in modo più soddisfacente, Παρὰ Πετεσούχο[υ κωμο]|γραμματέως Κρο-[κοδίλων] | πόλεως, cfr. Anal. Pap. 4 (1992), p. 153), allora se ne può sostenere l'identificazione col destinatario della nostra petizione. Tanto più che il presente papiro laurenziano e i

papiri tolemaici di Genova fanno parte dello stesso lotto messo in vendita e diviso fra più acquirenti (alcune notizie sull'acquisto sono fornite da R. PINTAUDI, SCO XXXV (1985), pp. 13-14). Per inciso, l'appartenenza di questo nostro papiro allo stesso lotto da cui provengono i *PUG* III [Pap. Flor. XX, Firenze 1991], ne assicura la provenienza arsinoita, poiché valgono per esso le considerazioni di L. Migliardi Zingale a *PUG* III 96, 2-3.

Non fa difficoltà che nella metropoli si trovi il *komogrammateus* che vi avrà esercitato i compiti suoi propri: cfr. L. CRISCUOLO, *Ricerche sul komogrammateus nell'Egitto tolemaico*, Aegyptus 58 (1978), pp. 31-32, 38; un aggiornamento della lista dei *komogrammateis* fornita dalla CRISCUOLO, art. cit., si trova in "Studia Varia Bruxellensia" II (1990), pp. 134-135, in appendice all'*ed. pr.* (H. Melaerts) di una lettera ufficiale indirizzata al *komogrammateus* databile alla 2ª metà del sec. III a.C.

3. Sulla metropoli dell'Arsinoites in età tolemaica si veda l'esauriente analisi delle fonti ad opera di L. CASARICO, *Crocodilopolis-Ptolemais Euergetis in epoca tolemaica*, Aegyptus 67 (1987), pp. 127-159.

3-4. *l.* προσουσῶν, cfr. con ogni probabilità *PUG* III 102, 2-3. L'impiego di πρόσειμι nella definizione dell'ambito territoriale di competenza del funzionario, è eccezionale; ci saremmo aspettati καὶ ἄλλων κωμῶν oppure καὶ τῶν συγκυρουσῶν κωμῶν. L'errore di genere ci fa sospettare che l'estensore avesse per prima avuta in mente l'espressione καὶ τῶν προσόντων τόπων.

6. La data è il 13.7.210ª poiché l'anno 12° dovrebbe essere quello del regno di Tolomeo IV Filopatore (211/210), stanti le caratteristiche paleografiche. I confronti paleografici non sono agevoli, trattandosi di scrittura di mano non particolarmente esercitata, tuttavia affinità convincenti si riscontrano con le scritture di *P.Petrie* II 39 c = III 107 a (tav. I; del 226ª), *P.Petrie* III 34 a (tav. XI del sec. IIIª), *P.Magd.* 8 (tav. VII, del 219/8ª), *P.Magd.* 28 (tav. IX; del 219/8ª). La propensione per questa datazione deriva anche dal fatto che la petizione faceva parte di un lotto di papiri - ora appartenenti alla Biblioteca Apostolica Vaticana - alcuni dei quali sono sicuramente databili al regno del Filopatore (fra questi, p. es., un documento, di prossima pubblicazione in Anal. Pap. 6, 1994, che menziona la ben nota armatrice navale Agathokleia e che appartiene all'archivio di Chrysippos e Beroties, finito alla Macquaire University, una cui anticipazione è stata data da R.R.E. Cook al XX Congr. Int. di Papirologia a Copenaghen). Delle rimanenti possibilità, forse si potrebbe prendere in considerazione il 193 a.C., ma difficilmente si potrebbe scendere oltre.

8. καθαρουργός, 'fornaio di pane fino'; si tratta della prima attestazione tolemaica di un termine relativamente frequente in età romana e bizantina; cfr. BATTAGLIA, *'Artos'*, cit., pp. 186-187.

9-10. ἐργαστήριον, è termine generico, il cui impiego senz'altra specificazione da parte di Thaisas può essere una spia del fatto che nel suo 'laboratorio' si svolgevano varie operazioni dalla macinatura dei cereali, alla cottura dei pani e dei dolci, alla loro vendita. Comunque non ci pare che nel nostro contesto si debba pensare all' ἐργαστήριον quale sovrastruttura amministrativa cui facevano capo i θησαυροί di più villaggi limitrofi e al cui proposito si può vedere il recentissimo studio di R. DUTTENHÖFER, *Die Funktion und Stellung des ἐργαστήριον in der Getreideverwaltung der Ptolemäerzeit*, ZPE 98 (1993), pp. 253-262.

10-11 ἐπὶ τῇ πλατείᾳ, ⟨ἐν⟩ τῆι προειρημένῃ πόλει, crediamo che siano due indicazioni giustapposte per la localizzazione dell'ἐργαστήριον; tuttavia non escludiamo che avesse voluto dire ἐπὶ τῇ πλατείᾳ τῆι ἐν τῆι προειρημένῃ πόλει oppure ἐπὶ τῇ πλατείᾳ τῆς προειρημένης πόλεως.

Nonostante qualche omissione (τη πλατεια ... προειρημενη), questo papiro conferma sostanzialmente che lo *iota mutum* venne regolarmente scritto - e con pertinenza- fino alla fine

del sec. III a.C. (cfr. W. CLARYSSE, *Notes on the use of the iota adscript in the third century B.C.*, CE 51 (1976), pp. 150-166.

12. μύλος 'macina'; cfr. G. HUSSON, *OIKIA*, Paris 1983, pp.175-177; BATTAGLIA, *op. cit.*, pp. 152-154; P.W. PESTMAN, *The New Papyrological Primer*, Leiden 1990, p.123.

μονόκωπος, -ον, 'munita di una sola barra (κώπη)', cfr. la bibl. citata precedentemente; questo aggettivo, così come il successivo δίκωπος, fa la prima comparsa nel linguaggio dei papiri.

Probabilmente con μύλος μονόκωπος si intende il mulino più spesso definito μύλος θηβαικὸς σὺν τραπέζῃ καὶ κώπῃ (cfr. la bibl. sopra citata).

13. Per ἐνεργός cfr. T. REEKMANS, *Ἀργός and its derivatives*, CE 60 (1985), pp. 275-291, part. p. 278, n° 6; il nostro papiro dimostra che i termini ἀργός ed ἐνεργός erano usati col significato di 'inattivo, fuori uso' e 'attivo, in funzione' fin dalla più antica età tolemaica.

13-14. Si intenda μετὰ καὶ τοῦ ἐπικειμένου σίτου | ῥαβδισμένου.

15. *l.* ἀργὸν ὄντα; per il significato di ἀργός/ἀργεῖν cfr. T. REEKMANS, *loc. cit.*, e p. 289, n° 15. Sull'uso eccessivo ed incongruo del genitivo assoluto in narrazioni di una certa estensione, vedi B. MANDILARAS, *The Verb*, §§ 908-909.

17. ἀπ̣ηγμέν̣η̣ς̣, la figlia di Thaisas è stata 'portata via', ed il fatto che non si dica da chi, farebbe pensare che gli autori fossero ancora una volta Petesuchos e i suoi complici. Ma se al verbo ἀπάγω diamo il significato usuale in contesti di questo tipo - anche quando non sia espressamente detto εἰς τὸ δεσμωτήριον oppure ἐν τῇ φυλακῇ -, cioè 'portar via in prigione', 'arrestare' (cfr. PREISIGKE, *WB*, *s.v.*, e p. es. *PCZen.* IV 59626, 1; *P.Lond.* VII 2045, 2, 5; *P.Tebt.* I 5, 237; 34, 6; III.1 772, 3), dobbiamo presupporre che fra i complici di Petesuchos, il fornaio, ci fosse qualcuno che aveva l'autorità di arrestare i capi laboratorio (infatti la figlia di Thaisas è stata arrestata *al posto* di suo fratello che era il capo laboratorio ed *insieme* ad altri sostituti di capi laboratorio). Questa ipotesi sembra francamente improbabile; dobbiamo piuttosto ritenere che Thaisas racconti uno di seguito all'altro due diversi fatti (la rottura delle macine perpetrata da privati e l'imprigionamento della figlia eseguito dalle autorità), avvenuti a poca distanza di tempo (probabilmente prima l'imprigionamento della figlia e poi l'assalto di Petesuchos), che hanno entrambi contribuito al βλάβος e all'ἀργία del suo laboratorio. Se è così, il fatto che Thaisas non scenda in particolari sull'imprigionamento della figlia può voler dire che il fatto era già noto al *komogrammateus*, il quale era con ogni probabilità la persona che aveva eseguito l'arresto (cfr. 20 e nt.; cfr., p. es. *P.Tebt.* I 34, 5-6 e CRISCUOLO, art. cit., pp. 81-89: part. 85, 88).

17-20. μετὰ τινῶν ... ἀδελφοῦ αὐτῆς, ci sembra di capire che gli *ergasteriarchai* dei vari laboratori - i quali, dal seguito della petizione (rr. 27-30), si evince essere stati i veri responsabili davanti al fisco- non si sono fatti trovare e le autorità hanno proceduto ad arrestare i loro facenti funzione. Sembrerebbe anche logico concludere che in assenza del figlio di Thaisas, la responsabilità di *ergasteriarches* era assunta dalla sorella.

18. Gli οἱ παρὰ τῶν ἐργαστηριαρχῶν sono i 'vice', i 'facenti funzione', le persone autorizzate dai capi laboratorio a svolgere le loro mansioni in loro assenza (cfr. MAYSER, *Grammatik*, II.1, p. 17; II.2, p. 343, 36).

ἐργαστηριάρχης, attestazioni papirologiche *CIG* 4968=*SB* V 8454, 2 (s.d.); *P.Oxy.* XXII 2340, 6, 21 (192 d.C.). Capi laboratorio sono con ogni probabilità gli autori della petizione ad Onnophris, *komogrammateus* del villaggio di Oxyrhyncha, parzialmente conservata in *PUG* III 112, dove si tratta di laboratori artigiani di tessitura di tappeti (rr. 3-4: [ἐργαστηρι]|αρχῶν, cfr. Anal. Pap. 4 (1992), p. 154).

19. [δυο̣], indubbiamente cancellato con un colpo di spugna o perché incerti sul reale numero delle persone arrestate o perché ci si è resi conto che sintatticamente la cifra non poteva stare lì, oltre ad essere in contraddizione con quanto già detto (μετὰ τινῶν ...).

20. σ[± 3]ις, le lettere fuori lacuna ci sembrano sicure; lo spazio dentro la lacuna non consente di integrare più di due lettere larghe o tre strette. Sintatticamente qui ci aspettiamo un verbo di modo finito che possa avere come complemento oggetto τὴν ... σύνταξιν. Ci siamo quindi orientati verso il verbo σείω 'scuotere', 'sconvolgere' e in senso metaforico 'turbare', 'disturbare', per cui vorremmo proporre σ[είε]ις τὴν ... παρουσίαν 'tu sconvolgi/disturbi la *syntaxis* raccolta a Menfi in occasione della presenza del re'. Anche a voler sorvolare sull'anacoluto che si produce fra la frase causale espressa col genitivo assoluto e la frase principale, le obiezioni che si possono sollevare sono sia di ordine lessicale che contenutistico. Il verbo σείω non ha ancora fatto la sua comparsa nel greco dei papiri, a differenza di διασείω comunemente usato sia all'attivo ('estorcere', 'ricattare', 'vessare', cfr., p. es., *UPZ* I 9,13) che al medio ('subire estorsione, ricatto', cfr., p. es., *UPZ* I 9, 8), per lamentare abusi ed illeciti di funzionari (cfr. anche DI BITONTO, Aegyptus 47, 1967, p. 24; Aegyptus 48, 1968, pp. 77-79; Aegyptus 56, 1976, pp. 121-123). Tuttavia il fatto che, accanto ai più comuni διάσεισις, διάσεισμα, διασεισμός, il linguaggio della sopraffazione fiscale conosca anche i termini σεῖσμα ('somma estorta': *P.Tebt.* I 41,22) e σεισμός ('estorsione', 'ricatto': *C.Ord. Ptol.* 31,13), ci fa pensare che anche σείω potesse far parte del gergo. Potrebbe essere che, pur nello stesso ambito, διασείω avesse raggiunto un significato più tecnico, più preciso dal punto di vista giuridico (quello, appunto, di 'estorcere'), e che invece σείω avesse mantenuto un significato più generico (quello di 'turbare','disturbare').

Di conseguenza la difficoltà di ordine lessicale all'integrazione di σείω non ci sembra insormontabile (del resto questa stessa petizione si connota per altri, più piani, apporti lessicali quali μονόκωπος e δίκωπος).

La difficoltà di ordine contenutistico sta nel fatto che, accogliendo l'integrazione proposta, Thaisas si rivolgerebbe direttamente al *komogrammateus* muovendogli l'accusa - non certo irrilevante- di aver arrecato elementi di disturbo alle operazioni di riscossione della *syntaxis*. In questo caso non ci sono scappatoie: non si può che constatare, ma questa constatazione può essere avvalorata da successive considerazioni (cfr. rr. 23-24 e n.). In ogni caso Thaisas non sta presentando un documento d'accusa contro il *komogrammateus* (documento d'accusa che avrebbe dovuto indirizzare al re), bensì sta presentando una denuncia contro Petesuchos per danni al patrimonio, nella quale l'accusa o i rimproveri al *komogrammateus* - se si devono interpretare come tali - hanno un ruolo marginale, secondario e certamente senza conseguenze a carico del funzionario.

20-22. σύνταξις, significa semplicemente 'contribuzione' (cfr. *P.Tebt.* I, p. 447); in questa particolare '*syntaxis* raccolta a Menfi in connessione con la visita del re' (cfr. anche *P.Tebt.* I 48, 13-14) si deve vedere una contribuzione in natura, straordinaria (cfr. *P.Tebt.* I 5, 184 n.; *WO* I, pp.274 ss.; attestazioni recenti in *P.Erasm.* II 17, 5-6; 35, 1-2; 42, 9-10), alla quale sicuramente non erano tenuti soltanto i mugnai, fornai, panettieri - comunque non nuovi alla σύνταξις (cfr. Battaglia, Artos, cit., pp. 176, 201) - ma diverse categorie di lavoratori e di artigiani. Anche in età romana le visite degli imperatori erano ugualmente occasione per esigere contributi in grano (cfr. R. BOGAERT, ZPE 57 (1984), p. 269, n. 246; ora riprodotto in *Trapezitica Aegyptiaca*, Firenze 1994, p. 176 [Pap. Flor. XXV]).

23-24. In riferimento a quanto detto circa un eventuale impiego del verbo σείω, ci sembra interessante notare che l'affermazione di essere a posto nei confronti del fisco, cioè di 'non avere alcun debito nei confronti del re' si incontra solitamente nelle petizioni contro illeciti di

funzionari fiscali: cfr. *PCZen.* III 59322, 4; *PSI* IV 383, 10; *P.Ent.* 87, 2; *P.Tebt*. III.1 789, 16.

24. ἐν συντάξει εἰμί, espressione concisa, colloquiale che sta per qualcosa come ἐν τῇ γραφῇ τῶν τελούντων τὴν σύνταξιν (cfr. PREISIGKE, *WB*, III, Abscn. 11, *s.v.* σύνταξις).

25. *l.* κεχρημάτισται; riteniamo che χρηματίζειν abbia qui il significato di "to draw up an official document" richiamato da P.W. PESTMAN, *Registration of Demotic Contracts in Egypt*, in "Satura Roberto Feenstra... oblata", Fribourg 1985, pp. 23-24. Thaisas intende precisare di non aver ricevuto nessun documento ufficiale a lei intestato che fosse stato emesso dalle autorità fiscali; intende così giustificare la sua posizione nei confronti della *syntaxis*.

25-31. τοῦ δὲ υἱοῦ ... τὸ ἐπιβάλλον ἐμοί, il periodo rimane sospeso per la mancanza di un verbo di modo finito; probabilmente Thaisas voleva dire: τοῦ δὲ υἱοῦ μου ἐργαστηριαρχοῦντος ἐν τῶι ἐμῶι ἐργαστηρίωι καὶ τούτου ὄντος ἐν συντάξει καὶ οὗτος ὑπομένει ἀποτείνειν τὸ ἐπιβάλλον ἐμοί. Inoltre si coglie una contraddizione con quanto detto prima: Thaisas aveva affermato di non dover niente al re e di non 'essere nella *syntaxis*' ed ora si scopre che è tenuta al pagamento di una certa quota.

31-33. τὰ δὲ ... μου τὸ ἐργασ⟨τήριον⟩, un parallelo esatto e pressoché contemporaneo in *P.Heid.* VI 376, 12 nel cui commento l'editrice richiama, rinviando a P. COLLOMP, *Recherches sur la Chancellerie* ..., pp. 85-86, gli elementi patetici presenti talvolta nelle petizioni.

37. In caso di danni al patrimonio è frequente che si richieda l'ispezione diretta delle autorità sul luogo del crimine; alcuni esempi: *P.Ent*. 5, 6; 66, 7; *P.Petrie* II 32 (2a), 24; III 32, recto (b), 9.

38. ἀναφέρειν 'inoltrare' da un'istanza inferiore ad una superiore: cfr. WILCKEN, UPZ I, p. 171, n. 1.

39-42. Si intenda … καὶ τὸ ἀντίγραφον ⟨τοῦ ὑπομνήματος⟩ περὶ τοῦ βλάβους καὶ τῆς ἀργείας τοῦ ἐργαστηρίου ἐπιδέδωκα οἷς καθήκει.

41. κα[ὶ τ]ῆ̣ς ἀργείας (*l.* ἀργίας) τοῦ ἐρ[γα]σ̣τηρίο̣[υ], è la prima volta che si parla di ἀργία in relazione ad un laboratorio (per opifici e macchinari si usa l'espressione ἀργὸς εἶναι), ma non è che il termine abbia un significato speciale o inedito giacché si deve intendere nel senso della forzata inattività, della sospensione del lavoro cui sono costretti gli operai che lavorano nel laboratorio.

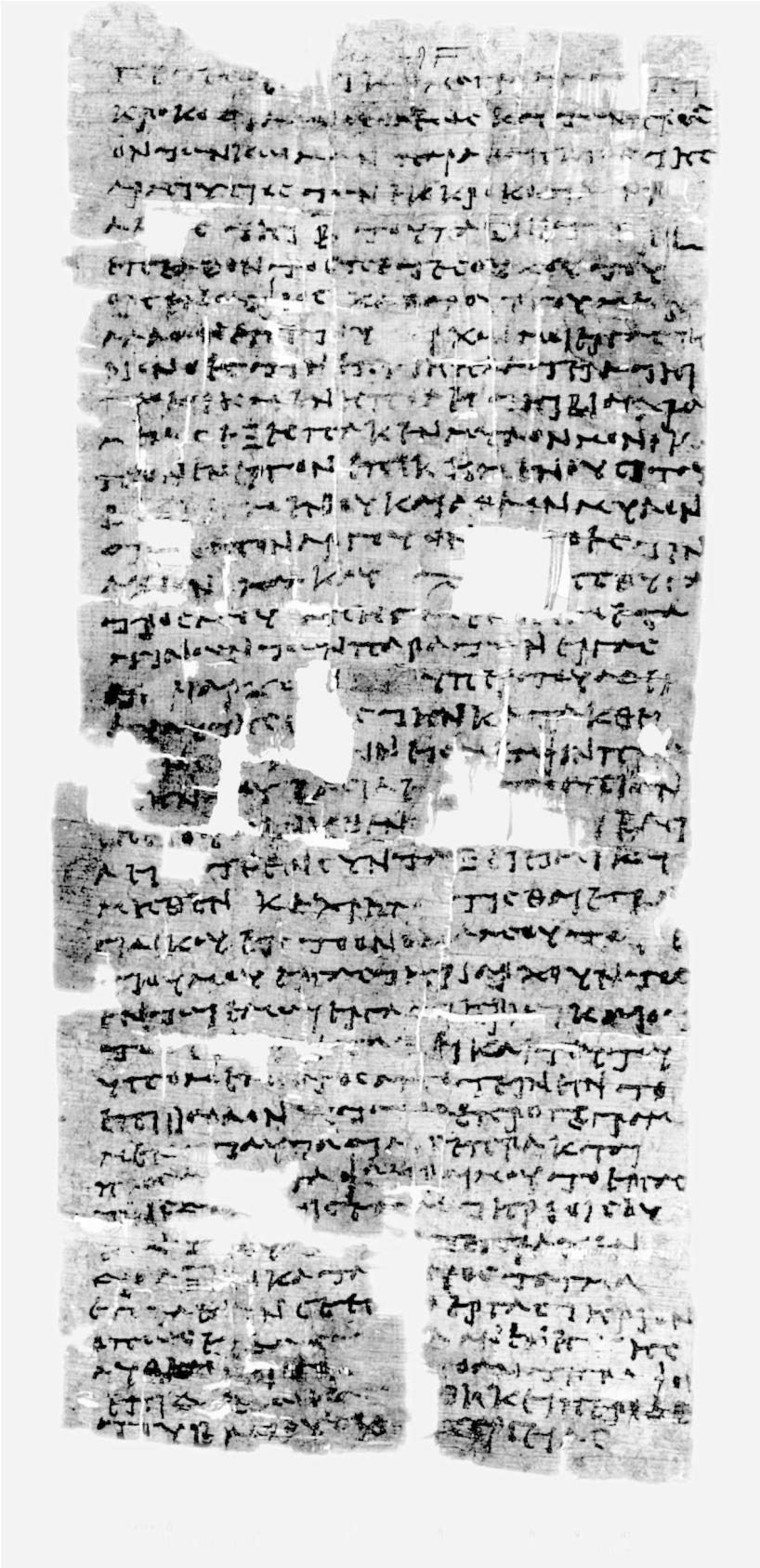
42-43. λήμψεται ... τὸ δίκαιον, si confronti nell'ambito delle petizioni *P.Ent.* 55, 18; *P.Petrie* II 18(1), 15-16. Nel nostro caso il discorso doveva continuare nel rigo successivo probabilmente dicendo quando (cfr. *P.Ent.* 55, 18: ἐξ ὑστέρου) o come (cfr. *P.Petrie* II 18(1), 15-16: διὰ τοῦ δικαστηρίου) Marres avrebbe ottenuto giustizia. [π]αρ' αὐτ̣[ο]ῦ si riferisce certamente al fornaio Petesuchos responsabile dei danni materiali aḷ laboratorio, l'accertamento dei quali Thaisas richiede con questa petizione.

Marres sarà il figlio di Thaisas, il capo laboratorio di r. 27. Thaisas, quindi, dopo aver richiesto l'ispezione diretta del luogo in cui è avvenuto il crimine, annuncia successive azioni legali da parte del figlio nei confronti del colpevole.

44. Tracce sporadiche non più identificabili; la fine del rigo, che è anche la fine del testo della petizione, sembra richiamata nella annotazione di contenuto scritta nell'angolo inferiore sinistro (αὐ]τ̣οὶ β̅ ?; αὐτῶν β̅). Al di sotto di questo rigo non si vedono tracce di scrittura per cui si deve pensare che anche i saluti fossero contenuti in questo stesso r. 44.

Firenze
Biblioteca Medicea Laurenziana

Gabriella Messeri Savorelli
Rosario Pintaudi



PL III/909 recto

PL III/909 verso